

Il caso Eluana tra diritti e dubbi: il Molise s'interroga sulla bioetica e sul fine vita

Il testamento biologico al centro del dibattito promosso dal consigliere Nico Ioffredi, che ha visto come ospite d'eccezione Beppino Englaro, il padre della ragazza rimasta in coma vegetativo 17 anni prima che un giudice italiano accogliesse la richiesta di interrompere l'alimentazione forzata. Il Molise si prepara a discutere una legge regionale che istituisce il registro dei pazienti con le dichiarazioni anticipate di trattamento sanitario

Campobasso. il caso è noto: Eluana a 21 anni subisce un incidente d'auto. Resta in coma vegetativo definito "permanente" da più medici per 17 anni, fino a quando la famiglia, dopo una lacerante battaglia giudiziaria, ottiene una sentenza favorevole a interrompere l'alimentazione forzata.

Sei anni dopo la morte biologica il padre, simbolo di una battaglia per il diritto a poter scegliere se staccare la spina e non sottoporsi a trattamenti sanitari "eterni" in situazioni di incoscienza totale e danno cerebrale irreversibile, parla a Campobasso di quella vicenda e dell'autodeterminazione. In un contesto, come quello italiano attuale, in cui tutto è paradossalmente affidato ai giudici e alle sentenze "caso per caso", visto che manca una legge nazionale a disciplinare un tema tanto delicato e importante come quello bioetico. «Abbiamo vissuto due tragedie – racconta **Beppino Englaro** nel Parlamentino della Giunta Regionale, sede scelta per l'evento "Sia fatta la mia volontà" – la prima è stata perdere una figlia, perché Eluana è morta il giorno dell'incidente. La seconda è vederla intrappolata per così tanto tempo senza la possibilità che la sua volontà venisse esaudita. In fondo Eluana, che era una ragazza straordinaria davvero, ha sempre e solo detto "no grazie", finché era capace di intendere e volere alla prospettiva di cure sanitarie che prolungassero a dismisura lo stato vegetativo».

Non è stato facile per Beppino Englaro ottenere una sentenza alla fine favorevole all'interruzione della nutrizione forzata. Ed è per questo che il consigliere regionale di Sel **Nico Ioffredi ha promosso l'incontro**, anticipato da un documentario che ricostruisce, attraverso le testimonianze dei protagonisti storici, la vicenda di Eluana dal 1992 al 2009. **Libertà personale e diritto all'autodeterminazione: su questi principi poggia la legge regionale che Ioffredi sta per presentare e che apre al registro con le dichiarazioni anticipate di trattamento sanitario**, primo passo verso una norma «che rispetti – spiega la professoressa Piccinini ospite del dibattito moderato dallo scrittore **Adelchi Battista** – il principio di laicità».

Come vogliamo essere trattati dal punto di vista terapeutico nel momento in cui perdiamo la possibilità di decidere: il senso della legge è questo, e il consigliere del **Friuli Venezia Giulia** (la regione di Eluana) **Stefano Pustetto** ricostruisce il percorso fatto dal Friuli, pioniere in materia di norme sul fine vita, per «squarciare, grazie a Beppino Englaro, il velo dell'ipocrisia».

Il concetto di laicità in temi così particolari come quello della bioetica significa, «tradotto nella vita pratica, che della mia salute, del mio diritto alla vita decido io, non può decidere né il medico né il sacerdote né l'imam.

Decide il paziente, e non certo una maggioranza politica» che si accinge ad approvare un disegno che ritiene l'alimentazione forzata un obbligo, un dovere. «Meglio nessuna legge, a questo punto, che una legge sbagliata che ci priva della libertà, perché in questo regime di vacazio almeno si possono adire le vie legali, come ha fatto Beppino Englaro facendo valere la volontà di sua figlia» aggiunge Pustetto, ammettendo che anche in Friuli si è sollevato un vespaio in coincidenza con la

legge regionale che chiede al medico di rispettare la volontà del paziente, né più né meno, ma richiamando al dovere di porsi il problema e di istituire anche in Molise un registro nel quale ogni cittadino può depositare le dichiarazioni anticipate di trattamento sanitario «a tutela del paziente e del medico».

Dubbi e posizioni anche contraddittorie della Chiesa in relazione al fine vita sono stati riportati da un sacerdote sui generis. **Don Franco D'Onofrio ha chiarito che la stessa posizione del cardinale Bagnasco separa l'eutanasia da quello che è accaduto a Eluana, «perché qua, nel suo caso, non parliamo di eutanasia.** E Bagnasco, come molte Conferenze episcopali, distingue fra le due cose». Don Franco auspica un percorso culturale che arrivi a una legge, per dare la possibilità a tutti di scegliere. **«Tutto sommato la Chiesa nel suo fermarsi e riflettere aiuta a fare in modo che la legge non sia una cattiva legge. Alcuni ritardi che ci portiamo fanno sì che non ci siano storture di questo diritto».**